



Il segno della farfalla

Alla ricerca del Tempo: da Maratea a Potenza

di FILIPPO POLENCHI

Ci è tornato alla mente un vecchio film di Pasolini: il *Vangelo secondo Matteo*. Quando lo abbiamo visto per la prima volta siamo rimasti folgorati, prima ancora che dallo stile puro e poetico, dalla scenografia. Era una scenografia naturale, organica. Le abitazioni che occupavano la povera gente vicina a Cristo erano grotte naturali, erano i sassi di Matera. E poi, molti anni dopo, anche Mel Gibson aveva deciso di ambientare la storia della Passione proprio negli stessi luoghi. Doveva esserci una ragione se due registi per la stessa storia avevano scelto quei paesaggi scabri. Non poteva essere soltanto perché avrebbero potuto servirsi di fondali naturali bruchi e primitivi, più vicini di qualunque set cinematografico alla realtà della Palestina precristiana. E poi c'era il clamoroso caso di Carlo Levi, che aveva scritto un'opera ambientata nella poverissima Basilicata del fascismo, dal titolo emblematico: *Cristo si è fermato a Eboli*. Eboli era lontana e Cristo, più a sud, non era andato. Allora da quelle parti la gente viveva ancora irredenta, prigioniera di un dolore assoluto, estranea alla gioia e allo scorrere del tempo. E invece questa zona lucana, questa fetta d'Italia attraversata dal nostro itinerario, è particolarmente disseminata di architetture di Dio, di architetture celesti. Abbiamo perciò deciso di seguire le tracce di queste architetture, fra Maratea e Potenza e abbiamo scoperto che... anche qui il tempo passa.

Maratea

Ora, non direste mai, osservando l'imponente Monte San Biagio, che da queste parti si possa contare lo sgocciolio delle ore come in altri luoghi. È proprio un rifiuto visivo pensare alla frenetica attività del mondo e metterla a confronto con quelle pareti di roccia rossastra, che sale diritta senza inciampi, cosicché tutto il monte sembra una piramide tronca di tufo, messa lì solo per fare da piedistallo a lui, la prima statua che incontriamo nel viaggio: quella del Cristo Redentore. L'opera di Bruno Innocenti è la seconda, per dimensioni, in tutto il mondo: al primo posto c'è l'omonima statua di Rio de Janeiro. Qui a Maratea tutto sembra bloccato nell'incanto di quelle braccia aperte.

Il Cristo ha il viso giovane, pulito, appena uscito dal calvario e dall'estasi della resurrezione. Le braccia sono spalancate e i palmi rivolti al cielo. Sarà così che protegge gli abitanti della città dalla rapina degli istanti? No, non credo. Semmai è la perfetta comunione fra l'elemento naturale e insediamenti umani a proteggere la bellezza di Maratea. Un bassorilievo. Questo sembra la città se ne accarezzi il profilo di incredibili falesie protese sul mare, vertiginosi promontori, di squarci cobalto che puntano l'occhio verso il tramonto e le calette dove si rifugia il martin pescatore e dove si rifugiarono i pirati saraceni. Tu vuoi toccare Maratea con la mano aperta, come quella del Redentore sulla collina, ma devi adattare il movimento e percepire i saliscendi: le scogliere alte e ripide, frastagliate, le punture di legno della macchia mediterranea, le cadute improvvise, lo sbalzo della città vera e propria, che ha la forma di una cupola rovesciata (imperdibile il borgo antico), le famose 44 chiese, le torri d'avvistamento normanne situate sulla costa, le pareti dure del Sirino e del Pollino e quelle dei 2000 metri, dove troneggia il Pino Loricato. Ma allora, in questa eternità da fiaba, cosa ci fanno il Marajazz, Marateatro, Maratea Musica Festival e il "Premio Caseus"? E come si possono installare le stazioni balneari che disegnano anch'esse il profilo di Maratea, oltre alla ragione che questo punto è l'unico sbocco sul mare della Basilicata? Spiacente, dobbiamo aspettare ancora un po'.

Sullo sfondo una vista di Matera
Le foto sono di Maria Marino

